

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO



ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI

SEZIONE MOLISE



Le fortificazioni del Molise sul Tratturo Pescasseroli - Candela



***Catalogo della mostra
storico - documentaria - cartografica***

Campobasso

2010

Civita di Bojano: la storia di un castello molisano

1. La storia

Gli scavi archeologici, effettuati negli anni Settanta ed Ottanta nel castello di Civita di Bojano, hanno permesso di formulare l'ipotesi che nell'area fosse ubicata l'*arx* dell'antica città sannitica di *Bovaianom*, capitale del Sannio Pentro, sita nella valle sottostante.

Un interessante reperto funerario raffigurante un trampoliere in rilievo su metopa dorica, rinvenuto nella muratura dell'edificio, ne testimonia l'utilizzazione anche in epoca romana (fig. 1).

La località, comunque, fu abbandonata in occasione delle vicende legate alla crisi dell'Impero romano e non fu più frequentata fino al secolo IX quando, durante la dominazione longobarda, le incursioni saracene si fecero più frequenti e devastanti, innescando quel processo di grossa rilevanza territoriale che viene definito comunemente col termine di "incastellamento", le cui conseguenze sono evidenti ancora oggi nella presenza di centri abitati e di fortezze ubicati sulle alture, a controllo delle città e delle strade di fondovalle.

Con la vittoria dei saraceni, avvenuta nell'862, su Wandelpert, gastaldo di Bojano e sui suoi alleati¹, le antiche città di origine romana, ubicate generalmente nelle valli, incominciarono a spopolarsi in favore di quei siti di altura dai quali era più agevole controllare il territorio e difendersi dalle aggressioni. Furono qui costruite torri di avvistamento e fortezze intorno alle quali si svi-



Fig. 1 - Il castello di Civita di Bojano. Stele funeraria di epoca romana (Muccilli 2004).

¹ ERCHEMPERTUS, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di G. WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum, saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, c. 29, col. 760.

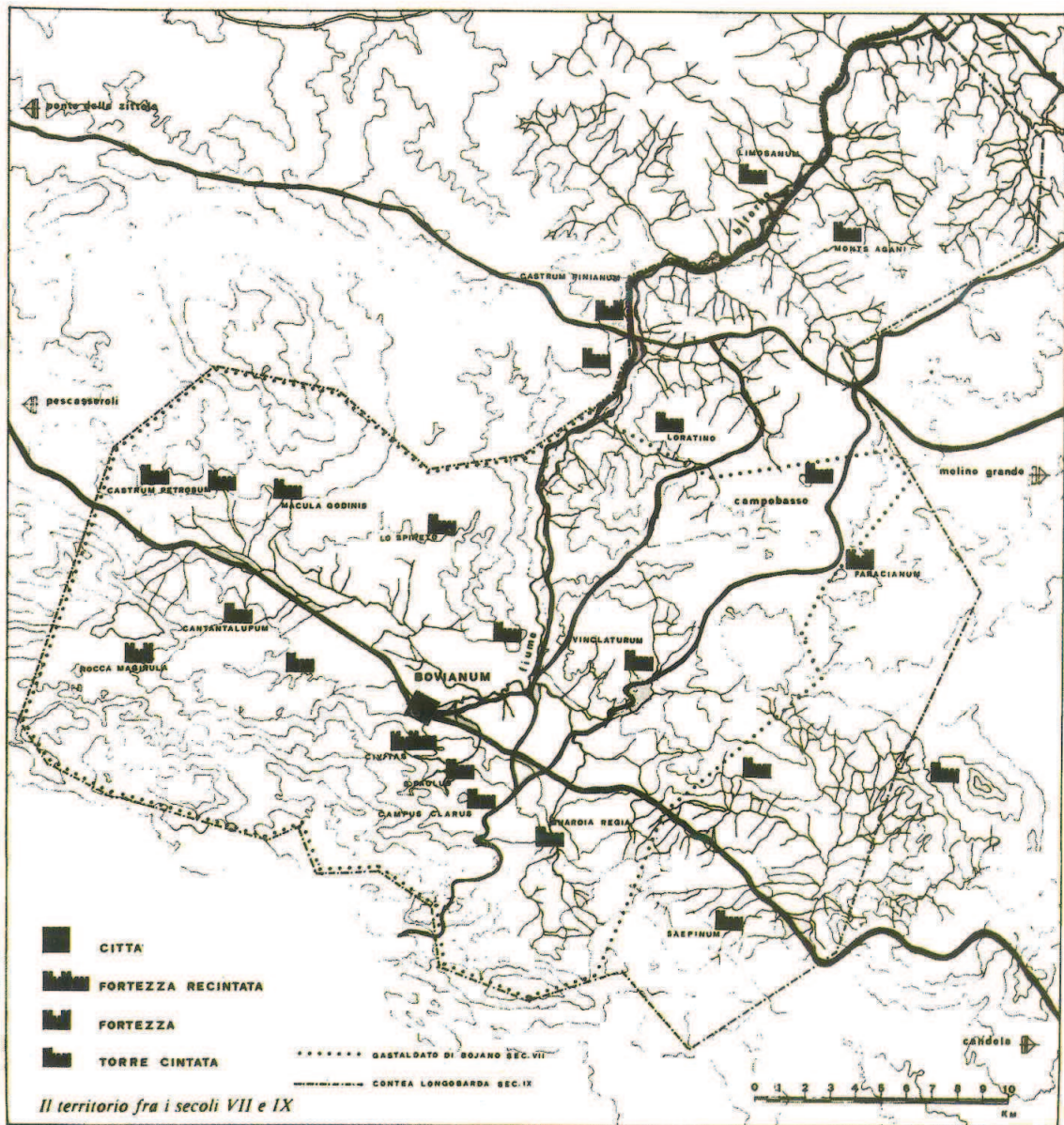


Fig. 2 - Il sistema difensivo dell'Alta Valle del Biferno a seguito dell'incastellamento (Muccilli 1982).

lupparono i centri abitati, primi nuclei degli insediamenti attualmente esistenti sul territorio (fig. 2).

Fu questa l'occasione in cui iniziò a delinearsi un fenomeno nuovo per il territorio bojanese concretizzatosi sostanzialmente nelle scelte di ordine urbanistico che, in seguito, avrebbero condizionato l'evoluzione storica della città.

Il fenomeno dell'incastellamento, concomitante con l'istituzione della contea longobarda di Bojano, permise la formazione di un nuovo nucleo urbano sulla montagna che sovrasta la città, con specifiche funzioni di difesa e di controllo del territorio. Un vero e proprio *castrum*, nella sua accezione di cittadella fortificata, che da quel momento assunse la denominazione di *Civitas Superior*

per distinguerla da quella pedemontana che nel frattempo aveva assunto il carattere proprio di città del vescovo in cui risiedevano il clero della Cattedrale, i monaci, i loro servi, gli artigiani e dove venivano svolti i mercati settimanali con concorso dei contadini dei dintorni, mentre, in occasione delle fiere stagionali, vi affluivano mercanti provenienti anche da altre regioni (fig. 3).



Fig. 3 - Veduta aerea della città valliva ed il *castrum Bojani* (Raddi 2007).

È ipotizzabile che proprio a questo periodo sia ascrivibile la prima fase di costruzione del castello, in ottemperanza agli obblighi di controllo territoriale cui erano preposti i conti longobardi.

Di questi personaggi conosciamo ancora poco, ma, seppur insufficienti, i documenti pervenutici hanno contribuito ad avanzare una prima ricostruzione dell'ordine cronologico della loro presenza.

Un documento del 1003² individua come contessa di Bojano Maria, vedova del conte Potefrid e nuora del conte Magenulfo. Ciò induce ad ipotizzare che i successivi conti di Bojano fossero discendenti diretti di Maria. Esiste, infatti, un ulteriore documento risalente al 1015³ in cui viene nuovamente menzionato un conte Magenulfo, forse nipote del precedente, a cui si deve, probabilmente, la costruzione di nuove fortificazioni ed insediamenti come quello di Rocca-

² CHRONICON VULTURNENSE DEL MONACO GIOVANNI, a cura di V. FEDERICI, II, Tipografia del Senato, Palazzo Madama, Roma 1925, pp. 358-361.

³ F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae, et insularum adjacentium. Tomus octavus...*, Apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1721, ristampa anastatica di Arnaldo Forni Editore S.p.A., [Sala Bolognese (BO) 1973], coll. 87-88.

mandolfi la cui derivazione toponomastica da *Rocca Magenulfi* è palese. Si è, però, nel dubbio se affermare che i conti longobardi di Bojano avessero utilizzato come loro residenza il castello di Civita. È più probabile che essi diedero vita, in quel sito, ad un complesso sistema di avvistamento e di difesa individuabile, verosimilmente, nei ruderi di strutture rinvenute negli anni Ottanta del secolo scorso nell'estremità occidentale dell'edificio.

I longobardi, infatti, avendo alle spalle un retaggio culturale basato essenzialmente sulla vita tribale e, quindi, con interessi comuni a tutti i componenti della "fara", volgevano l'attenzione piuttosto verso insediamenti urbani già esistenti, anziché nei confronti delle rocche fortificate isolate.

Bojano, d'altronde, ben si prestava a queste loro esigenze di vita.

Pur ridimensionata nella sua estensione urbana, la città aveva continuato a vivere grazie alle numerose risorse naturali e, principalmente, alla presenza del Tratturo che la attraversava, il quale, nonostante l'accentuato spopolamento di questo territorio nel periodo considerato e la conseguente drastica riduzione dei traffici commerciali, continuava ad essere l'unica strada di collegamento con Benevento, sede del ducato.

Il maggiore impulso alle opere di fortificazione del castello all'interno della rocca, però, si ebbe durante il dominio dei normanni, la cui presenza in Bojano è attestata già a partire dal 1053⁴, quando, cioè, l'amministrazione della contea



Fig. 4 - Il castello del *castrum Bojani* (Epifani 2009).

⁴ O. MUCCILLI, *Brevi notizie storiche sulla Cattedrale di Bojano fra i secoli XI e XIX*, in «Conoscenze 8», 1995, p. 9.

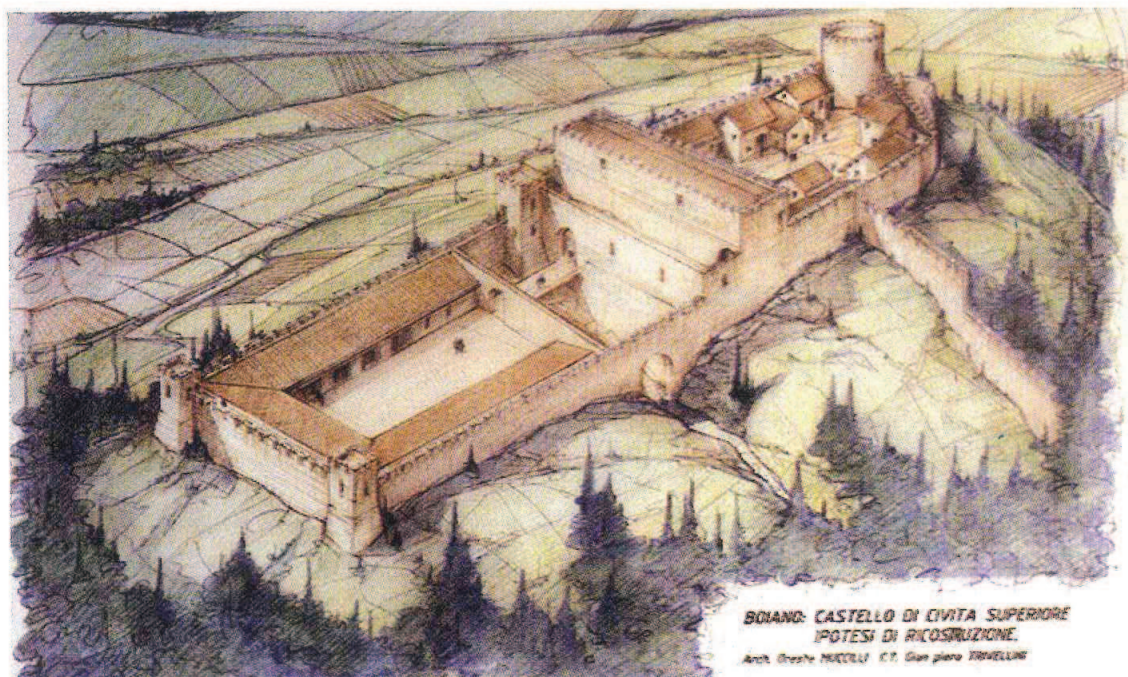


Fig. 5 - Il castello di Civita di Bojano. Ricostruzione grafica del castello (Muccilli - Trivellini 2004).

era passata dalla signoria longobarda a quella del conte normanno Rataulfo *de Moulins*, capostipite della famiglia che, oltre a scrivere le pagine più entusiasmanti della storia del Contado, ha avuto il merito di imporre il proprio cognome alla futura denominazione della regione (fig. 4).

Contrariamente alla tradizione longobarda, i normanni, da poco insediati nell'Italia meridionale, si mostrarono più interessati al concetto della proprietà terriera derivatogli dall'esperienza francese, per cui manifestarono il bisogno di poter meglio controllare i propri possedimenti e difendersi adeguatamente da probabili assalti mediante il potenziamento delle antiche fortificazioni ricavando, al loro interno, anche residenze più sicure.

Essi, tuttavia, avendo origine da popolazioni di predatori nomadi, non erano a piena conoscenza delle tecniche per la costruzione di dimore stabili, specialmente di quelle che adoperavano la pietra. È probabile che per questo motivo avessero utilizzato manodopera locale, avvezza a costruire con tali tecniche, ma seguendo una tipologia compositiva importata dall'Europa centrale, in cui prevaleva un edificio a torre, generalmente impostato su due piani, il secondo dei quali, ad unica aula, destinato ad assolvere funzioni di residenza, mentre quello sottostante, generalmente in parte interrato o addirittura sotterraneo, destinato ad accogliere magazzini, cantine o armerie.

Tale struttura era protetta da una cinta muraria merlata che racchiudeva ulteriori edifici destinati alla residenza degli armigeri, alle cucine, alla conservazione delle derrate ed, infine, alla protezione della popolazione del borgo in caso di pericolo (fig. 5).

Una vita piuttosto grama quella nei castelli dell'epoca, se si pensa alla promiscuità dell'organizzazione generale della struttura e dei modi di vivere dei suoi occupanti.

Ciononostante la famiglia dei *de Moulins*, in circa un secolo di dominio, era riuscita a fare della contea di Bojano una potenza militare ed economica fra le più notevoli dell'Italia meridionale.

A seguito, però, dell'Assemblea di Silva Marca (1142), in cui si era stabilito di riformare il sistema amministrativo del regno normanno di Sicilia, la denominazione di "Contea di Bojano" fu sostituita con quella di "*Comitatus Molisii*", adottando criteri non più legati al semplice dominio di terre, ma ad una gestione territoriale maggiormente dipendente dalle esigenze del potere centrale della corona attraverso l'istituzione dei Giustizierati. Non è un caso, quindi, che in conseguenza di ciò il conte Ugo II, nel 1144, fosse stato innalzato alla carica di giustiziere.

Nel corso del 1162 la contea fu assegnata a Riccardo della Mandra.

Non sono molto chiare le vicende legate alla contea dopo la sua morte. Pare, tuttavia, che essa fosse stata assegnata nuovamente alla famiglia de Molisio ed in particolare al figlio di Clarizia de Molisio e Teobaldo di Bari che, sembra, si chiamasse anch'egli Ugo. Da più parti si sostiene che fosse stato proprio quest'ultimo ad aver sposato Adelaide d'Altavilla, appartenente alla casa reale, nota per aver fatto una donazione di 5 "cantara" di argenti sacri alla Cattedrale di Bojano⁵.

Ad Ugo III successe il figlio Ruggero I⁶. Alla sua morte la contea fu assegnata alla figlia Giuditta, moglie del conte Tommaso da Celano, il quale nel 1220 non condividendo le disposizioni imposte da Federico II con gli editti di Capua, che avevano previsto, tra l'altro, il ridimensionamento del potere quasi assoluto fino ad allora esercitato dai conti e dai signori locali, non si recò a rendere omaggio all'imperatore in occasione della sua incoronazione. Per questo motivo nel 1221 Federico mosse contro di lui una guerra durata fino al 1223, meglio conosciuta come "Guerra del Molise".

Fu questa l'occasione in cui si manifestò evidente la grande importanza della presenza delle rocche e dei castelli costruiti a difesa del Contado, in special modo quelli di Bojano e di Roccamandolfi, posti a presidio dell'intera fascia matesina ed intorno ai quali, fra assedi e distruzioni, si svolse l'intera vicenda conclusasi con la supremazia delle forze imperiali.

⁵ E. CUOZZO, *La contea normanna di Molise*, in *I Beni Culturali nel Molise. Il Medioevo. Atti del Convegno (Campobasso - 18/19 novembre 1999)*, a cura di G. DE BENEDITTIS, [Grafica Isernina, Sant'Agapito (IS)] 2004, p. 42.

⁶ Ivi, p. 41.

La fine della contesa fu sancita da un accordo stipulato fra la contessa Giuditta e l'imperatore con cui si decretò l'esilio di Tommaso per almeno tre anni e la reintegra della contessa nei suoi possedimenti, ad esclusione del *castrum* di Bojano con il suo castello.

Allo scopo di affermare la presenza imperiale sul territorio, Federico II, prendendo spunto dal diritto consuetudinario normanno, nel 1231 ordinò la redazione dello *Statutum de reparatione castrorum*, cioè il censimento di tutti i castelli ricadenti nel suo dominio, imponendo alle popolazioni residenti di ristrutturarli e mantenerli sotto la supervisione trimestrale di ispettori all'uopo designati, denominati *provisores castrorum*.

Nel 1239 l'imperatore decretò ulteriormente che le fortificazioni più importanti fossero esentate dalla competenza dei *provisores* ed assoggettate al suo diretto controllo.

Tali strutture furono denominate *castra exempta*. Fra esse, nel *Comitatus Molisii*, si riscontra il solo *castrum Bujani*.

Per il nostro castello le conseguenze del decreto appena citato furono immediate. A distanza di pochissimi giorni dalla sua emanazione, infatti, Federico inviò una missiva a Riccardo di Montenegro, "*iustitiario Terre Laboris et comitatus Molisii*", disponendo, come prima cosa, l'abbattimento di alcune case costruite nell'area esterna al castello *in monte Boiani* ed il trasferimento dei loro occupanti in altro luogo, probabilmente nel *castrum* sottostante. Nel contempo ordinò che la riparazione del castello che, secondo quanto gli era stato segnalato dal suo castellano versava in stato di forte degrado, fosse effettuata dagli stessi cittadini di Bojano e dagli *homines* delle *contrate* che per consuetudine consolidata ne erano state preposte⁷, il cui elenco fu reso noto con altra disposizione emanata fra il 1241 ed il 1245.

⁷ A. TROMBETTA, *Arte nel Molise attraverso il Medioevo*, Carimmo [Arti Grafiche Emilio Di Mauro S.p.A.], Campobasso [Cava dei Tirreni] 1984:

1239, ottobre 19, «*Item scripsit R(iccardo) de Montenegro iustitiario Terre Laboris et comitatus Molisii et cetera. Intelleximus quod quedam domus constructe sunt in monte Boiani hactenus extra castrum; super quo movet nos non indigne miracio, si tamdiu hoc debuerit negligi vel potuerit aliqua ratione permitti. Audivimus etiam ex insinuatione castellani eiusdem castri, quod castrum ipsum in plerisque sui partibus adeo minatur ruinam. Quod, nisi subveniatur eidem, dampnum exinde poterit non modicum provenire. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus, si est ita, dictas domos extra castrum constructas statim dirui facias et habitatores, qui in eis sunt, descendere inde compellas. Inquiras preterea per homines contrate vel loci eiusdem, per quos castrum ipsum consuevit et debeat reparari, et ipsum reparari facias, sicut expedit, per eos, quos teneri compereris ad reparacionem ipsius, ut de castro ipso inconueniens non contingat*».

In esso sono citate le “terre” di *Montis Viridis* (Monteverde), *Castelli Vecoli* (Sepino), *Castri Pignani* (Castropignano), *Campi Bassi* (Campobasso), *Ysernie* (Isernia), *Rocce Magdeluni* (Roccamandolfi) e *Cantalupi* (Cantalupo del Sannio) e tutte le altre località che erano state baronie di Tommaso di Molisio⁸.

Nel 1254 l'imperatore Corrado IV sollecitò un ulteriore intervento di riparazione dell'edificio in particolare al signore della terra di Castropignano, *Simon de sancto Angelo*, che avrebbe dovuto fornire “*duos homines ydoneos et sufficientes*” senza interporre alcuna dilazione o ostacolo sotto pena di cinquanta onces d'oro⁹.

Tale disposizione nel confermare ancora una volta la diretta dipendenza del castello di Bojano dalla corona imperiale come *castrum exemptum*, testimonia ulteriormente la sua importanza strategica a livello territoriale.

Come si è visto in precedenza, già a partire dal 1239 il nostro castello aveva perso i suoi caratteri di residenza per assolvere alle esclusive funzioni di roccaforte gestita da un castellano coadiuvato da una guarnigione militare formata da dieci *servientes*.

La documentazione che ci permette di individuare i castellani del *castrum Bujani*, purtroppo, inizia solo negli anni Settanta del secolo XIII, in conseguenza degli eventi che videro gli angioini prevalere sugli svevi.

Il primo di essi identificato con certezza è Oberto di Ripacuria a cui nel 1270 furono consegnati materiali e munizioni provenienti dalla demolizione

⁸ E. WINCKELMANN, *Acta Imperii Inedita saec. XIII et XIV*, Verlag der Wagner'schen Universitäts Buchhandlung, Innsbruck 1880, p. 769 e ss., «...*Item castrum Boyani reparari debet per homines ipsius terre, Montis Viridis, Castelli Vecoli, Baronie Castri Pignani, Campi Bassi, Ysernie, Rocce Magdeluni, Cantalupi et baronie domini Thomasii de Molisio...*».

⁹ O. GENTILE, *Il Sannio Pentro, dalla civitas di Bojano alla contea di Molise*, Editoriale Rufus, Campobasso 1991, p. 387:

1254, marzo 25, «*In nomine domini nostri Iesu Christi, Anno ab eius incarnatione m.cc.liiii, die Marcurii XXV. Mensis martii, duodecime inditionis. Regnante domino nostro Conrado invictissimo Romanorum in regem electo semper augusto...Ego Rao castri Macclagodani iudex presenti publico scripto declaro etc. Vir nobilis Simon de sancto Angelo veniens et existens apud castrum Pineanum ostendit quasdam litteras sigillatus sigillo illustris et egregii viri domini Henrici palatini comitis de Lommello et comitis Marsici, regii capitanei et iustitiarum Terre Laboris et Comitatus Molisii citra flumen Capue usque ad fines regni...predictus Simon sub pena quinquaginta unciarum auri ex regio (mandato) predictae iniunxit universitati castri Pineani, ut iret ad reparandum castrum Boiani sine quolibet dilationis obstaculo, sicut in cetula eidem data plenius continetur, et quod daret sibi duos homines ydoneos et sufficientes pro mittendis hominibus castri Pineani vicissim et continue, sicut acciderit, ad servitium supradictum. Que universitas, asserens se predictum servitium facere non debere supradicta pena et mandato predicti, predictum servitium expressim facere recusavit...».*

del *castrum di Rocca Maginolfi* ai cui abitanti fu intimato, tra l'altro, di trasferirsi "nel luogo detto Casale"¹⁰. Nello stesso anno è menzionato Petrocto de Rivo¹¹

Il primo castellano cui fu assegnata anche la baronia di Bojano sembra essere stato il milite francese Rozzolino de Mandroles nel 1271. Il documento che ne fa menzione, infatti, riferisce della concessione fatta a lui ed ai suoi eredi della "*terra Boyani cum arce*", cioè della città e della sua rocca¹².

Rozzolino morì fra il 1271 ed il 1272 e gli subentrò per successione il figlio Roberto (1272)¹³. Alla morte del padre Roberto era, però, dimorante ancora in Francia e non poté rendere omaggio di fedeltà al re. Per questo motivo Bojano fu temporaneamente affidata alla Regia Curia¹⁴.

La cosa, tuttavia, si risolse in pochi mesi e già nel settembre del 1272 Roberto prese possesso della città e del suo *castrum*¹⁵.

Durante la sua baronia, precisamente nel 1275, fu designato castellano lo *scutifer* Jehan de la Tour (latinizzato in *Johannes de Turri*), anch'egli di origini francesi¹⁶, nel corso della cui gestione fu ordinata una nuova riparazione della

¹⁰ *I Registri della Cancelleria Angioina*, a cura di R. FILANGIERI, V, presso l'Accademia [Pontaniana], Napoli 1968, p. 4:

1270, aprile 2, «Il re ordina che sia demolito il *castrum* di Rocca Maginolfi ad opera di coloro ai quali toccava eseguirvi le riparazioni; che il materiale e le munizioni siano consegnati ad Oberto de Ripacuria, castellano di Boiano, e che gli abitanti trasferiscano la loro dimora nel luogo detto Casale. *Datum Capue, II aprilis XIII Ind.*».

¹¹ Ivi, VI, Napoli 1970, p. 130: «*Mandatum de exhibendis gagiis Petrocto de Rivo, castellano castris Boiani*».

¹² Ivi, II, Napoli 1967, p. 254:

1271, febbraio 26: «*Die XXVI februarii (XIV ind.) apud Capuam. Roczolino de Mandroles et heredibus etc. (conceditur) terra Boyani cum arce, pro unc. CC. Qui Roczolinus mortuus est dimisso filio suo primogenito..., qui venit in Regnum et fecit homagium domino Regi iuxta Regni consuetudinem*».

¹³ Ivi, IX, Napoli 1979, p. 46: «*Mandatum pro successione Roberti de Mamberolis Rotelino (Roczolino) patri suo ut domini terre Boiani*».

¹⁴ Ivi, VII, Napoli 1970, p. 181: «*Cum filii Ronzolini de Mambroles, morantes in Francia, non venerunt in Regno ad prestandum fidelitatis Homagium, mandat ut eorum terra Boiani devolvatur ad R. Curiam*».

¹⁵ Ivi, IX, Napoli 1979, p. 71:

1272, settembre 3, «*Pro Roberto de Mamberolo. Scriptum est Castellano castris Boiani. Volumus et f. t...mandamus quatenus...Roberto de Maroberolo mil...castrum Boiani, tue commissum custodie, cum omnibus armis et garnimentis suis studeas assignare. De cuius assignatione confici facies scriptum publicum etc. Dat. ap. Montemfortem, III septembris I ind.*».

¹⁶ Ivi, XIII, Napoli 1959, p. 28:

1275, «*Johanni de Turri custodiam castris boiani committit*».

fortezza ad opera degli abitanti delle terre già preposte con l'aggiunta, questa volta, di Casoria non ancora identificata¹⁷.

La conferma che la guarnigione in servizio presso il castello era formata oltre che dal castellano anche da dieci *servientes*, è fornita da un documento del 1278 relativo, in modo specifico, al pagamento di tre mesi di stipendio loro dovuto¹⁸.

Fra il 1282 ed il 1284 è menzionato un altro francese, Buchard de Memorancy, quale concessionario della baronia di Bojano¹⁹, mentre come castellano fu designato Theobaldus de Bellovidere²⁰.

Dal 1284 in poi le cronache non fanno più particolare riferimento al castello di Bojano. È ipotizzabile, tuttavia, che la sua cura fosse affidata ai castellani almeno fino al 1456, anno in cui un rovinoso terremoto distrusse gran parte dei centri abitati della regione e nella sola Bojano produsse la morte di 1.300 persone. È da ritenere, perciò, che in quella occasione l'edificio fu definitivamente abbandonato. Non sussisteva più, infatti, la necessità di ricostruirlo, perché erano mutate le condizioni politiche ed economiche che facevano preferire lo stanziamento vallivo a quello di altura.

A conferma di ciò le ispezioni archeologiche e le analisi di carattere architettonico in esso effettuate hanno evidenziato, attraverso lo studio dei materiali rinvenuti e delle strutture murarie sopravvissute, che il periodo di massima frequentazione del castello è stato quello compreso fra il secolo XII e la prima metà del secolo XV.

¹⁷ Ivi, XIV, Napoli 1961, p. 115:

1276, novembre 5, «*Iustitiario Terre Laboris mandatum de reparatione castris Bojani et Rocce Sorelle. Nomina terrarum que tenentur reparare castrum Bojani sunt: Bojanum, Mons Viridis, Castellum Vecclis, Baronia Castripignani, Campusbassus, Ysernia, Rocca Madaluna, Cantalupus et Casoria domni Thomasii de Molisio...*».

¹⁸ Ivi, XVIII, Napoli 1964, p. 94:

1278, marzo 6, «*Pro Castellano Boyani ut solvatur sibi servientibus pro primis tribus mensibus pro quibus solvantur ad presens alii castellani et servientes castrorum. Scriptum est Pandoni de Afflicto de Scala Mag. Portulano et Procuratori Principatus et Terre Laboris etc. Supplicavit Excellentie nostre Iohannes de Turri scutifer Castellanus castris Boyani...pro parte sua et X servientium deputatorum ad custodiam ipsius castris, quod cum tam sibi quam servientibus ipsis de gagiis et solidis eorum de mandato Karoli primigeniti nostri...Dat. ap. Turrim Sancti Herasmi prope Capuam per mag. Guillelmum etc., a. D. MCCLXXXVIII, die VI martii VI ind.*».

¹⁹ Ivi, XXVI, Napoli 1979, p. 182:

1283 gennaio-luglio, «*Nobilis domino Buccardo de Mamorancy familiari, cui concessimus castrum et terram boiani, provisio pro consignatione dicti castris*».

²⁰ Ivi, XXVII, Napoli 1980, seconda parte, p. 428:

dal 1283 settembre 12 al 1284 marzo 21, «*Notatur Tibaldus de Bellovidere castellanus Boiani*».

Una ulteriore notizia relativa all'edificio, invece, risale al 1513, quando il vescovo di Bojano Silvio Pandone, zio del duca Enrico feudatario della città, vi effettuò alcuni lavori di restauro per adibirlo a propria residenza estiva. Di tali lavori, però, fino ad oggi non si è avuto riscontro concreto.

È più probabile, invece, che la notizia afferisse non tanto al castello vero e proprio, quanto ad un edificio sito all'interno del *castrum Bojani* inteso come centro abitato fortificato. Si tratta, verosimilmente, della stessa casa individuata nel quartiere della Giudecca denominata ancora oggi "Casa del Vescovo"

Queste considerazioni ci permettono di confutare una ulteriore leggenda popolare che vuole l'utilizzazione del castello fino ad epoche più recenti ed in particolare quella di attribuirne la residenza ai Pandone, i quali, quasi certamente, non ebbero mai l'opportunità di frequentarlo tenuto conto anche che la loro signoria ebbe inizio solo l'anno successivo a quello del terremoto. È, quindi, da ritenere impropria la sua denominazione di "Castello Pandone".

La conferma di ciò è fornita da un documento redatto nel 1531 quando, su incarico di Carlo V, fu istituita un'apposita commissione per redigere l'elenco dei possedimenti feudali dei baroni ribelli fra i quali quelli di Enrico Pandone che, come è noto, per la sua infedeltà fu condannato a morte e decapitato nel 1528.

In tale occasione fu fatto l'apprezzo ed una interessante descrizione della città di Bojano contenente un breve, ma molto significativo, riferimento al castello:

Esta ciudad fué del duque de Boyano degollado por rebellion es ciudad principal en el reyno y fuerte con toda iurisdiction y titulo de ducado y muy importante en tiempo de guerra; tiene una roca, llamada la ciudad superior, cosa fortissima; tiene otra roca, o castillo principiando, levantado de tierra xviiij palmos, que con solos mil y quinientos ducados se acabaria y seria la cosa más fuerte de aquellas partes...²¹.

Il carattere non residenziale del castello è testimoniato ulteriormente nel

²¹ N. CORTESE, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XV (1929), pp. 100-101; cfr. A. CIMMINO, *Bojano - Territorio e città tra XII e XIX secolo*, [Tipolito Matese], Bojano 2006, p. 71, traduzione: «La città di Bojano è stata possedimento del duca di Bojano decapitato per ribellione... è una delle principali e potenti città del regno; ha il titolo di ducato in tutta la sua giurisdizione ed è molto importante in tempo di guerra; è munita di una fortissima rocca chiamata la città superiore e di un'altra rocca, o castello in ricostruzione, (con mura) alte da terra 18 palmi (circa m 4,00), che con soli 1.500 ducati si potrebbe terminare per cui diventerebbe la struttura più poderosa da quel versante... ».

secolo XIX in occasione delle vicende legate alla costruzione del cimitero di Civita Superiore.

L'argomento è stato trattato in una peculiare ed intrigante ricerca di A. Papa intitolata: *Una comunità alla ricerca della sua ultima dimora. I cimiteri di Bojano, Civita e Monteverde dal 1817 al 1949*.

Si è venuti, così, a conoscenza che nel 1838 gli abitanti di Civita, trovandosi nella necessità di dover costruire un proprio camposanto, fecero richiesta all'intendente di Molise di utilizzare un ambiente del castello dove «...con picciola spesa potrebbsi il locale suddetto cingere di mura che sarebbero fatte con oblazioni e concorso del popolo...»²².

A seguito di ciò il decurionato di Bojano attestò che, dopo i dovuti sopralluoghi il sito si era rivelato non solo idoneo ma «... di facilissima costruzione perché si profitta di moltissime fabbriche antiche che ivi si trovano come ruderi del detto castello...»²³.

In seguito all'approvazione del decurionato di Bojano, però, Alessandro Perrella, in qualità di amministratore dei beni del duca Nicola Filomarino della Torre, rivolse una risentita protesta all'intendente circa l'occupazione del castello, adducendo che esso era di proprietà del duca e che «...il comune sarebbe nell'obbligo di acquistarlo tutto anche se ciò comporterebbe un prezzo enorme»²⁴.

Rendendoci, inconsapevolmente, un grande favore il Perrella nel contestare le motivazioni che avevano favorito la scelta del sito, accenna ad una breve descrizione del fortilizio: «...È posto tale edificio non più che cento passi naturali dall'abitato di Civita, e da Bojano pro linea retta, circa un'ottavo di miglio, e dalla parte del sud-ovest vento che ha il pieno dominio su tutto il Paese. L'arena del Castello appena ha solo in pochi punti qualche palmo di terreno, Tutto il resto è una roccia di sassi impenetrabili, e muraglia sciolte dal tempo, e dalla mano dell'uomo...».

A seguito dell'esposto del Perrella, il comune di Bojano, nuovamente contattato dall'intendente, adottò una delibera decurionale dichiarandosi "meravigliato" dell'istanza del richiedente «...dappodichè conosce che il locale del cosiddetto castello non ha giammai appartenuto al sig. Duca della Torre, il quale non vi ha mai esercitato il suo diritto, ma bensì è passato sempre tra i beni demaniali del comune...»²⁵.

²² A. PAPA, *Una comunità alla ricerca della sua ultima dimora. I cimiteri di Bojano, Civita e Monteverde dal 1817 al 1949*, [Tipolito Matese, Bojano 2007], p. 40.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, p. 41.

²⁵ *Ibidem*.

I lavori furono completati solo nel 1842 con la trasformazione di un ambiente in cappella, la chiusura dell'entrata con un cancello di legno e la sarcitura a calce delle aperture delle vecchie mura.

Durante i lavori di restauro eseguiti sul monumento alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, si sono avute le conferme dell'utilizzazione come cimitero di un settore del castello.

La galleria oggi riaperta era stata interrotta per creare un piccolo ambiente destinato a cappella, mentre nell'area d'ingresso furono individuati sporadici resti di sepolture sconnesse dalle intemperie e da qualche inopportuno predatore.

L'ultima immagine grafica in ordine di tempo, prima dei rilievi e delle ricostruzioni grafiche eseguite di recente, è quella realizzata nel 1852 dall'architetto Giacomo Torti di Piedimonte che ne aveva avuto mandato dal comune di Bojano (fig. 6).

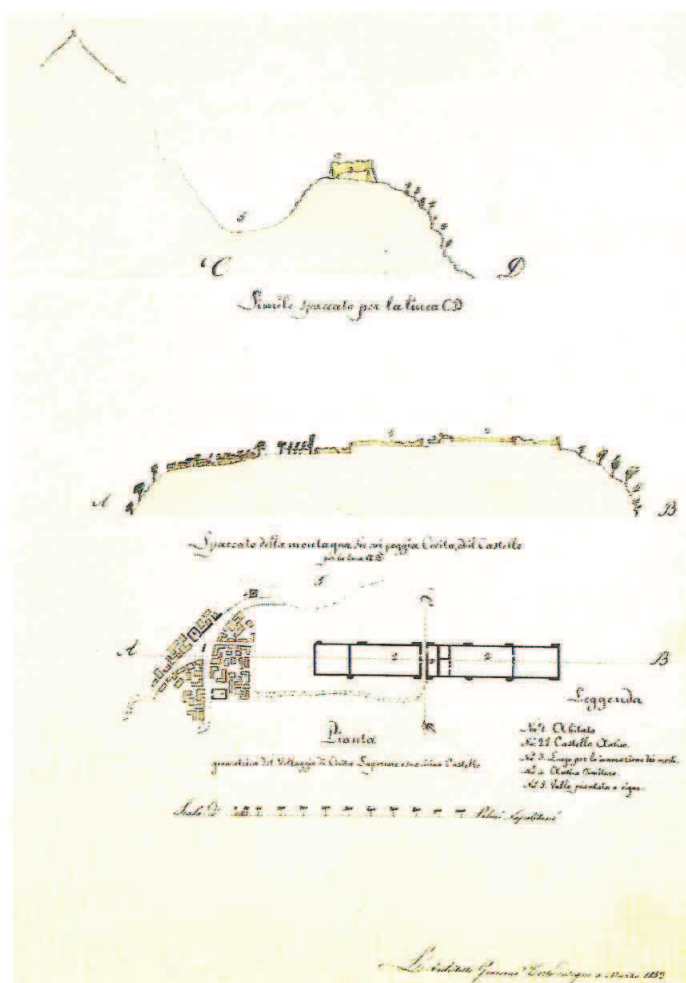


Fig. 6 - Il castello di Civita di Bojano. Rilievo del castello e del borgo di Civita Superiore del 1852 (Torti 1852).

2. La composizione architettonica del castello

Il castello della Rocca di Bojano è ubicato sul versante ovest del borgo antico. La sua tipologia presenta caratteri di unicità rispetto ad altri edifici coevi ubicati nella regione, denotati prevalentemente da aggregazioni volumetriche compatte. Qui si è al cospetto di una struttura chiusa, ma risultante dalla giustapposizione di vari edifici disposti in ampi spazi per assolvere ad esigenze di gestione e funzioni più complesse, tendenti maggiormente ad assicurare un rifugio sicuro anche alla popolazione che abitava il borgo di Civita Superiore



Fig. 7 - Il castello di Civita di Bojano. Rappresentazione solida del castello (Patullo 2002).

in caso di necessità ed il ricovero sia del signore, che della guarnigione militare addetta alla sua custodia (fig. 7).

L'edificio, infatti, è composto da due settori strutturali ben distinti, separati da un fossato ricavato dallo sbancamento della roccia che fungeva, fra l'altro, anche da ingresso principale all'intero complesso difensivo (fig. 8).

La destinazione differenziata delle due zone è alla base dei motivi precipui di distinzione fra la tipologia che contraddistingue questo castello da quella più comunemente in uso. La zona rivolta verso l'abitato, destinata al rifugio della popolazione del borgo, detta "ricetto", si presenta attualmente come un ampio spazio a pianta rettangolare circoscritto da poderose mura un tempo merlate sulle quali, in alcuni tratti, è ancora possibile leggere il cammino di ronda e l'accenno degli innesti residui relativi alla merlatura (fig. 9).

Questo, per il passato, ha fatto supporre che lo spazio fosse stato utilizzato ed organizzato secondo le esigenze del momento, cioè senza strutture in elevazione. Un'osservazione più attenta, però, ha permesso di individuare al suo interno un complesso sistema di opere murarie, di cui rimangono solo le fondazioni la cui presenza rimanda ad una organizzazione più complessa, munita di strutture chiuse e coperte, certamente più adatte ad una permanenza comoda e duratura.

Il collegamento di questa zona con quella successiva era assicurato, verosimilmente, da una struttura lignea sospesa. Si trattava, quasi certamente, di un ponte levatoio che permetteva di accedere ad un ambiente scoperto scavato direttamente nella roccia, ma fortificato da mura nelle quali erano aperte alcune feritoie strombate poste a controllo sia dell'area esterna, che di quella interna in corrispondenza del ricetto (fig. 10).

I lavori finora eseguiti hanno permesso di riaprire il cunicolo di collegamento fra questa zona e quella detta "corte alta" (fig. 11). Esso è ubicato sul lato nord dell'edificio ed attraversa ortogonalmente il blocco centrale del castello che è formato da due vasti ambienti sovrapposti di cui si conserva solo parte della grande volta a botte di supporto alle strutture orizzontali.



Fig. 8 - Il castello di Civita di Bojano. Ingresso al castello scavato nella roccia (Muccilli 2004).



Fig. 9 - Il castello di Civita di Bojano. Il cammino di ronda (Muccilli 2004).



Fig. 10 - Il castello di Civita di Bojano. Ingresso alla corte alta (Muccilli 2004).



Fig. 11 - Il castello di Civita di Bojano. Cunicolo di raccordo alla corte alta (Muccilli 2004).



Fig. 12 - Il castello di Civita di Bojano. Porta centrale dell'ambiente voltato al piano terra (Muccilli 2004).



Fig. 13 - Il castello di Civita di Bojano. Scalinata di raccordo con il piano superiore (Muccilli 2004).

Lo svuotamento di questo ambiente, effettuato nel 1998, ha dato modo di verificare che l'altezza in chiave della volta è di gran lunga superiore a quella ipotizzata al momento delle prime ispezioni e le aperture che guardano verso la corte alta non sono tutte riferite ad accessi diretti. Le due laterali risultano essere finestre, mentre quella centrale una porta che, nella parte bassa, conserva ancora gli stipiti in pietra ben squadrata (fig. 12).

Sul suo lato sinistro si è rinvenuto l'acceso di una scalinata in pietra di cui rimangono solo i primi gradini originali, mentre i restanti sembrano essere stati divelti in epoca più recente.

Quest'ultimo rinvenimento ha finalmente fugato i dubbi che si avevano in merito al collegamento che doveva esistere fra i due piani (fig. 13). La presenza della scala fa sorgere, tuttavia, ulteriori quesiti sull'organizzazione strutturale del castello specialmente per quanto riguarda la corte alta. Qui, addossato al blocco centrale, sul lato che guarda il versante sud, è evidente un ulteriore passaggio sotterraneo che collega tale zona all'ingresso, di dimensioni molto più ridotte rispetto a quello opposto, ma certamente più articolato perchè formato da una rampa di accesso a forte pendenza, allo stato attuale non ispezionabile interamente in quanto invasa da crolli e sterpaglie.

La corte alta è stata oggetto di ispezioni archeologiche negli anni Ottanta. Dalle strutture all'epoca rinvenute si è appurato che la zona era destinata ad ospitare le famiglie dei *servientes* addetti alla custodia del castello (fig. 14). È



Fig. 14 - Il castello di Civita di Bojano. Veduta generale dei ruderi del castello (Epifani 2009).

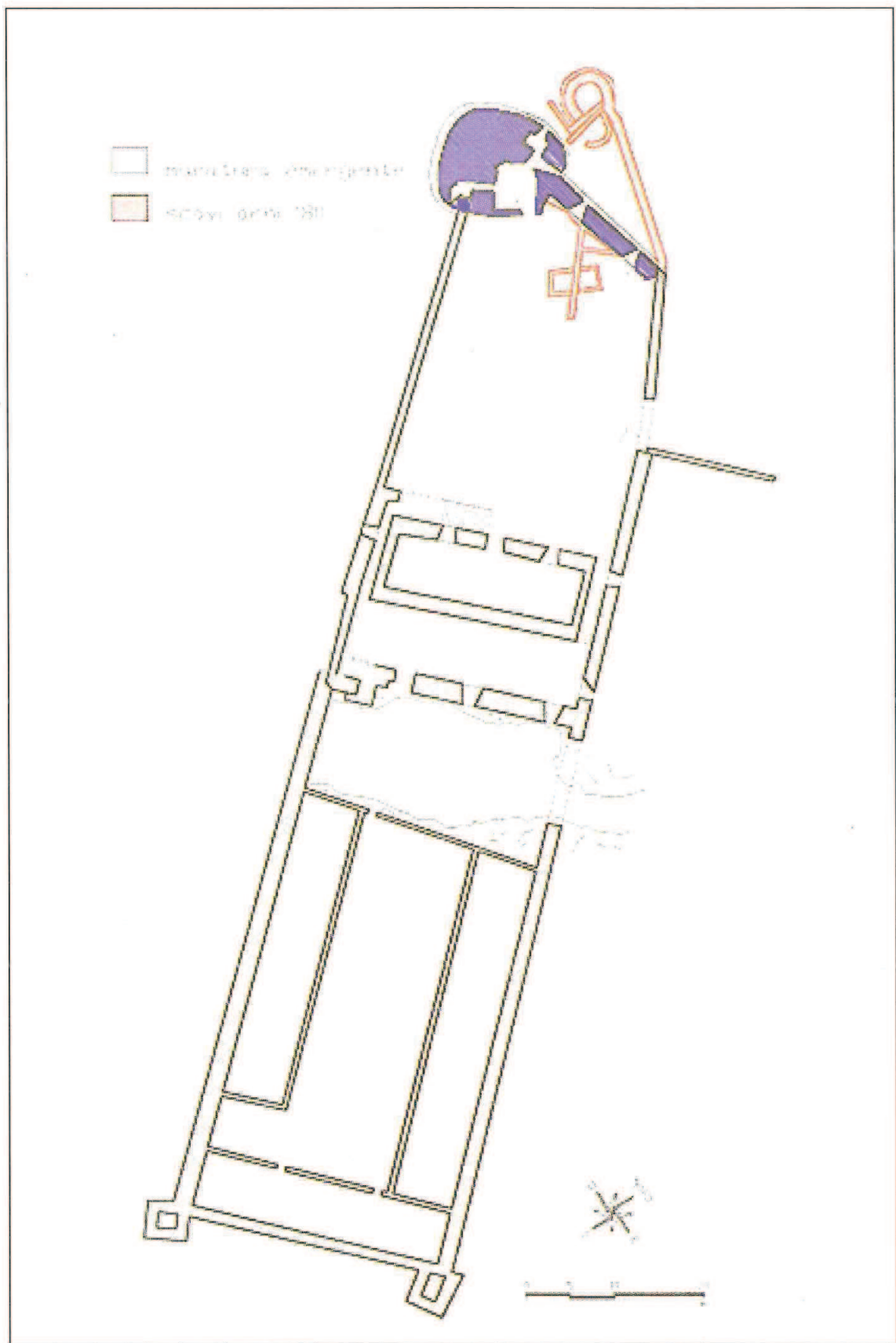


Fig. 15 - Il castello di Civita di Bojano. Grafico di rilievo del castello (Muccilli 2004).

ipotizzabile, perciò, che l'intensa vita del castello si svolgesse prevalentemente in quest'area in quanto essa formava una sorta di corte chiusa, protetta da una solida muratura addossata alla quale si ergevano i fabbricati di servizio quali le cucine, gli alloggi, le stalle e, probabilmente, anche una cappella per gli uffici religiosi (fig. 15).

Le ricerche fin qui effettuate, tuttavia, lasciano ancora spazio ad ulteriori supposizioni che potranno essere prese in considerazione solo con il proseguimento delle indagini conoscitive attraverso la ripulitura delle aree ancora inesplorate che, però, in assenza di adeguati finanziamenti non potranno essere eseguite.

Oreste MUCCILLI

Architetto

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise